Martedì 17 febbraio 1976

A cent'anni dalla nascita di Volpe

LE TENTAZIONI DELLA STORIA

Da qualche anno soltanto si è cominciato a studiare seriamente quel fenomeno di capitale importanza che fu l'adesione al fascismo di un largo settore della cultura italiana. Il rifiuto dell'antica fede nella libertà e l'abbandono ai miti dell'autorità e dello Stato sono stati da tempo denunciati come cedimento morale e deviazione dalla via maestra della tradizione europea; e alla ventennale battaglia di opposizione condotta da Croce si è riconosciuto il merito di avere riscattato la cultura liberale da quella deviazione e di averle in tal modo conservato un posto anche nella vita del paese dopo il 1945.

Resta tuttavia oscuro, al di là delle denunce e delle condanne, molto di ciò che fu all'origine della scelta per il fascismo, e che si riallaccia a problemi e insufficienze, non del tutto superate, della storia e della società italiana. Prenderne coscienza è essenziale per qualunque forza che voglia ancora avere una funzione nell'avvenire del paese.

Il centenario della nascita di Gioacchino Volpe, che ricorre in questi giorni, può anche essere l'occasione di ripensare quella vicenda in uno dei suoi episodi più importanti. Volpe era nato a Paganica, negli Abruzzi, giusto cento anni fa, 16 febbraio 1876), da una famiglia di quella piccola borghesia provinciale che nella méritocrazia istituita dallo Stato borghese e liberale aveva trovato, a forza d'ingegno e di capacità di lavoro, una via d'ascesa che era invece preclusa nel quadro ristretto dei vecchi Stati.

In effetti i riconoscimenti non tardarono: normalista, a venticinque anni il giovane consolidata l'unità politica, scriverà più tardi nell'*Italia moderna*, erano ancora «da suscitare o quanto meno educare le forze profonde, creare lo Stato moderno che è lo Stato di tutti e in cui tutti abbiano un loro posto e una funzione attiva». Uno sforzo considerevole in quella direzione si registrò infatti con la prassi giolittiana: ma a un costo, in termini di autorità dello Stato e di rinuncia alla sua funzione di guida nella lotta per l'affermazione dell'Italia nel mondo moderno, che a Volpe come a molti suoi coetanei apparve inaccettabile: così da preferire, di fronte alla nuova e più violenta crisi del 1919-20, la via del regime totalitario di massa che ora si apriva per opera del fascismo. Volpe fece insomma la sua scelta a favore di uno Stato per gran parte guidato dai valori delle vecchie élites, ma capace di stabilire con le masse un contatto che era sempre sfuggito allo Stato liberale.

⊞

Questa esigenza risponde anche alla vocazione più profonda dello storico, alla sensibilità che egli aveva sempre mostrato per i processi in cui la formazione delle forze e degli aggregati sociali elementari si converte nella creazione di nuove istituzioni e di nuovi valori culturali e politici.

Altri storici, ad esempio un Bloch, potranno essere ricordati per una maggiore novità di metodi e di campi d'indagine o, come Pirenne, per avere proposto tesi storiografiche di più vasto respiro, come quella celebre sull'espansione musulmana e l'origine del Medioevo: ma nessuno forse tra i suoi con-

storico pubblicava, sulle *Istituzioni comunali a Pisa*, un'opera che settant'anni dopo è apparsa meritevole di una nuova edizione per l'attualità che ancora conserva nel mondo degli studi; non ancora trentenne proponeva alcune tesi di capitale importanza sulle origini dei comuni e conquistava la cattedra universitaria a un'età per quell'epoca davvero eccezionale; più tardi portava a compimento opere come *Il Medioevo* e l'*Italia moderna*, che ebbero risonanza assai oltre la cerchia degli specialisti e che sono tra i documenti più significativi del modo in cui l'Italia del Novecento ha preso coscienza del proprio passato.

⊞

Croce aveva qualificato «semplicemente stupenda» una memoria del giovane studioso sui problemi della Rinascenza; Fortunato si augurò per anni che egli mettesse mano a quella storia del Mezzogiorno che solo una tempra eccezionale di storico poteva realizzare in modo adeguato alla grandezza e alla difficoltà del tema; Salvemini, pure nel corso di una polemica assai aspra anche sul piano personale, riconosceva in lui «il migliore storico della sua e mia generazione»: con un'onestà e libertà di giudizio che molta intolleranza odierna farebbe bene a meditare.

Che cosa c'era, nell'Italia borghese e liberale, che potesse indurre un uomo come Volpe, al quale essa era stata così larga di riconoscimenti e di plauso, ad auspicarne il rovesciamento? In realtà, lo Stato nazionale uscito dal Risorgimento restò sempre, per lo storico abruzzese, al vertice dei valori politici e morali che un cittadino dell'Italia moderna poteva coltivare. Ma egli era nato a tempo per partecipare, da spettatore e da protagonista, alla crisi di fine secolo, quando parve che i muri maestri di quello Stato vacillassero sotto l'urto delle grandi forze della società italiana che ancora non vi si erano integrate; e allora il problema di un ordinamento che senza rinnegare i valori e i principi dello Stato nazionale riuscisse ad attuare quel processo di integrazione, in modo che l'Italia sempre meglio diventasse l'Italia di tutti gli italiani, divenne il problema centrale del pensiero storico e politico del Volpe.

Fatto il Risorgimento e temporaneo riuscì a realizzare una così compiuta fusione tra analisi e racconto e una così immediata capacità di cogliere i nessi vitali tra le forme disparate del processo storico.

Formatosi nell'epoca in cui i temi della moderna storia sociale e del marxismo penetravano largamente nella cultura italiana, Volpe fu per anni associato a quella che si chiamò la scuola «economico-giuridica», insieme con i Salvemini, gli Arias, i Caggese; ed egli stesso parve accogliere questa classificazione, quando più tardi, nel nuovo clima dell'Italia fascista, sottolineò il suo nuovo interesse per i fatti della politica e dello Stato come una conversione a una più alta forma di storia che finora gli era rimasta estranea.

Ma a contestarla fu proprio uno dei suoi seguaci più originali e autorevoli: anche alla produzione medioevalistica del primo Volpe, Nicola Ottokar rivendicava infatti un'impronta soggettivistica e «idealistica» che nettamente la distingueva dal sociologismo e materialismo caratteristici invece della «scuola». La conferma di questo carattere della storiografia del Volpe si ebbe nel ritorno ch'egli fece con l'*Italia moderna* a un tipo di storiografia che nella tematica politica inquadrava i grandi problemi dello sviluppo della moderna società italiana. Con quest'opera lo storico abruzzese dava un esempio illustre di storiografia nella quale storia politica e storia sociale giungono a fondersi organicamente attorno alla funzione innovativa e creatrice della personalità umana, senza concessioni al determinismo e al sociologismo che abbassa il livello di tanta parte della ricerca storica contemporanea; così che la tradizione idealistica e umanistica della cultura italiana viene qui chiamata ad assolvere una funzione analoga a quella della tradizione empiristica nella storiografia anglosassone.

Che una personalità così moderna e intellettualmente creativa abbia compiuto la scelta storicamente sbagliata del fascismo rende anche più ardua l'intelligenza della storia culturale del nostro paese negli ultimi decenni: ma non può indurre a sottovalutare l'importanza dell'eredità positiva che essa ha lasciato.

Rosario Romeo

GIOVANNI VOLPE EDITORE
00197 - Roma - Via Michele Mercati, 51 - ~~Tel. 87.38.20~~ 873139

31 Gennaio 1977

Caro Professore,

Le ho già risposto? Non so. Italia in cammino: a chi si può affidare in deposito per i Suoi studenti?

Prezzolini: Le ho mando lo il Solinas

Gattopardo: bene, purchè sia un saggio tipo quello su Prezzolini (un volumetto).

Cordiali saluti

G. Volpe

Prof.Gaetano FALZONE
Facoltà di Magistero
Università di PALERMO
Via Pascoli 6